

L'uomo legato alla «rivoluzione dei garofani» giudica aperta la sfida in un mondo pieno di ingiustizie «Il mio paese è unito, la nostra democrazia è salda» Il Pds, le disavventure di Craxi, il travaglio del Psi

MARIO SOARES presidente della Repubblica portoghese

«Nuovi valori per il XXI secolo»

Soares chiede alle forze socialiste di rigenerarsi

«Questo mondo sempre più ingiusto e ineguale ha più che mai bisogno dei valori del socialismo, nella democrazia. Ma i valori umanisti, a difesa della libertà e della giustizia sociale, devono rinnovarsi. Ed il socialismo si deve preparare al ventunesimo secolo».

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SACCHI



Il presidente portoghese Mario Soares

OPORTO Il suo nome ed il suo socialismo saranno sempre legati a quel bel «paradosso» della storia che vide il 25 aprile di quasi vent'anni fa (era il 1974) una parte dello stesso esercito «infilare» garofani nei fucili della dittatura militare.

Che cos'è ancora il socialismo per Mario Soares?

È una cosa molto semplice: è libertà, giustizia sociale, partecipazione, democrazia.

Ma i partiti socialisti in Europa versano in una crisi profonda.

La crisi non esiste solo nei partiti socialisti, ma anche in quelli democraticocristiani, in quelli liberali. La crisi è generalizzata.

Certo, ma quella del socialismo colpisce di più proprio l'idea di cambiamento del mondo che quegli ideali dovrebbero rappresentare.

E continuano a rappresentare, vorrei aggiungere. Quegli ideali continuano ad essere la speranza dell'umanità. Quello che è fallito non è il socialismo democratico, ma il comunismo, i regimi totalitari, il che è molto differente. Anche se, certo, in paesi come l'Italia il partito socialista è in una situazione difficile.

Cosa pensa del drammatico travaglio del Pds?

Non voglio intrametermi nelle questioni italiane, ma devo dire che mi sorprendono molto le accuse fatte al mio amico Craxi. E sono sicuro che Craxi riuscirà a provare la sua innocenza.

È molto fiducioso, presidente. Ma le cose per il momento non sembrano stare così. È in atto però anche un tentativo di rinnovamento in quel partito. Come lo vede?

Io sono a favore, in genere, del rinnovamento e del ringiovanimento delle classi dirigenti. Il socialismo ha problemi in questo momento in Europa, in Italia e anche in Francia. Ma bisogna anche aggiungere che il partito socialista spagnolo ha vinto le elezioni, che i laburisti inglesi sono in una grande posizione di vantaggio nei sondaggi e che il partito socialista portoghese non sta male.

Possiamo chiederci di spiegarci meglio come stanno i socialisti portoghesi?

Sono il presidente di tutti i portoghesi, non solo dei socialisti. Non mi posso pronunciare sulla situazione politica interna: il presidente della Repubblica è come un arbitro e come tale deve restare neutrale.

Cosa resta in Portogallo di quella «rivoluzione dei garofani»?

fanti di vent'anni fa?

Della rivoluzione portoghese restano ancora vivi gli ideali di democrazia, libertà e giustizia sociale che ne erano alla base.

Qual è il messaggio che dal Portogallo può venire all'Europa?

Il Portogallo è un paese europeo, un paese libero. E speriamo che così resti. È un paese che non ha bisogno di «sconti speciali». Abbiamo naturalmente problemi economici e sociali. Anche noi siamo vittime della recessione, come tutti i paesi europei. Ma il nostro è un paese che dal punto di vista nazionale ha una forte unità, parliamo tutti la stessa lingua, non abbiamo problemi di separatismo regionale, né problemi di violenza e terrorismo. In questa situazione siamo arrivati grazie alla rivoluzione del 25 aprile del '74. Fu una rivoluzione da parte dello stesso esercito che sconfisse i militari al potere e garantì una democrazia pienamente civile e basata sulla sola legittimità popolare.

Quali sono i nuovi valori dell'Internazionalismo dopo la fine del mondo bipolar?

Il comunismo è fallito, ma anche il neoliberalismo di Reagan e della signora Thatcher. Il mondo ha problemi economici e sociali molto seri ed i paesi più poveri hanno più che mai bisogno di soluzioni che abbiano come base l'idea della solidarietà. Senza dialogo, senza solidarietà, senza sforzo di eguaglianza non c'è movimento per il futuro. È solo il socialismo democratico che può dare queste risposte.

Cosa pensa della trasformazione del partito comunista italiano, della nascita del Pds?

italiano, della nascita del Pds?

Penso che questo partito ora sia più democratico e che questo processo di democratizzazione renda omaggio al detto che il vizio diventa virtù.

Qual è il vizio?

È chiaro, quello del totalitarismo.

Ma, come lei sa, la storia del Pci è molto diversa da quella dei partiti dell'Est.

Io so che le grandi figure del socialismo italiano erano diverse dallo stalinismo, ma il Pci, nonostante fosse un partito differente da quelli stalinisti, accettava il leninismo. Poi, i comunisti italiani hanno accettato la democrazia. E hanno capito - per citare una frase di André Malraux, in un'intervista che mi fece poco prima di morire - che nella lotta tra menescevichi e bolscevichi quelli che avevano ragione erano i menescevichi, come, secondo Malraux, i socialisti portoghesi allora avevano dimostrato al mondo.

Ma lei non crede che ora una sorta di «rivoluzione» non la debbano compiere anche i partiti storici dell'Internazionalismo socialista per recepire le spinte, i bisogni nuovi che vengono dal mondo?

Il socialismo ha tutte le forze politiche che bisogna di trasformarsi. La democrazia rappresentativa deve trasformarsi. E, per tornare ai socialisti, questi devono prepararsi al ventunesimo secolo. Occorre creare nuovi valori umanisti della difesa degli individui, nella libertà, nell'uguaglianza, nella giustizia sociale. Questi ideali sono ancora la bandiera del socialismo.



Un'immagine di Albert Einstein durante i suoi anni americani

Einstein segreto «Gran libertino e padre crudele»

LONDRA. Dopo essersi accanito sui membri della famiglia reale la passione dissacrante degli scrittori e dei lettori inglesi non si pone più evidentemente alcun limite.

Infangato il culto delle loro maestà quale altro santuario può restare inviolato nelle isole britanniche? È venuta così l'ora del più grande scienziato del secolo, del padre della teoria della relatività, sulle cui intuizioni riposa gran parte delle conquiste tecniche e intellettuali del Novecento. Alcuni giornali demagogici londinesi hanno dato notizia ieri che certi Roger Highfield e Paul Carter pubblicheranno presto una biografia di Albert Einstein e ne hanno anticipato alcuni contenuti. Si tratta naturalmente di rivelazioni clamorose.

Secondo l'ultima ricostruzione di questa vita Einstein avrebbe letteralmente usurpato nella storia della cultura se non la fama di genio della fisica certo quella di uomo pacifico, generoso, solidale e di gran combattente per la libertà e la dignità degli individui. Highfield e Carter hanno scoperto che in realtà è stato un libertino senza scrupoli, marito infedele e violento, padre irresponsabile e crude-

le. Si sposò due volte e entrambi i matrimoni vennero distrutti, secondo i due biografati, da una dissoluta inclinazione alle avventure carnali. Uno dei suoi figli legittimi, trascurato e umiliato, finì i suoi giorni in un ospedale psichiatrico, nel completo disinteresse del genitore. Una figlia, questa illegittima, nata in giovane età, fu addirittura abbandonata e data in adozione a una coppia serba. Sembra sia stata scelta anche la testimonianza di uno dei suoi amici, Janos Plesch, secondo il quale egli era poco amante dell'igiene personale e le donne - tanto più volgari e sporche e puzzolenti esse erano tanto più lo eccitavano.

Dal loro diligente rovistare nella spazzatura i due autori inglesi si ripromettono evidentemente qualche buon profitto. E la compiacente ospitalità già offerta dalla stampa popolare ai frutti del loro lavoro sembra indicare che forse non hanno fatto male i loro calcoli. Highfield e Carter sfruttano in realtà, senza molti scrupoli, il fatto che della vita privata di Einstein non si è mai saputo molto. Lo stesso scienziato, anche al culmine della sua celebrità

quando era già divenuto in vita un oggetto di venerata ammirazione, non ne aveva mai parlato volentieri. La sua esistenza di uomo non era stata felice, questo si sapeva. E per la verità si conoscevano già anche molti degli avvenimenti spacciati per inedite scoperte dal duo in questione.

L'esistenza di una figlia illegittima era per esempio nota per lo meno da sette o otto anni, dall'epoca della pubblicazione del primo dei volumi dell'edizione critica dei suoi scritti. L'eser, questo il nome della bambina, era per altro nata a Einstein e a Mileva Maric, la sua prima moglie, quando i due non erano ancora sposati. Era il 1901, Albert aveva 24 anni e tra lui e Mileva non mettevano insieme i soldi. Il mangiato due volte al giorno. La piccola, a quanto pare, non fu abbandonata ma affidata ai nonni materni. E anche vero però che in seguito non compare più nella vita di Einstein.

Il primo matrimonio non fu fortunato. Einstein ne parlò come della tragedia della sua vita. L'ultima biografia ne attribuisce il naufragio ai continui tradimenti perpetrati dallo scienziato soprattutto con la cugina Elsie. Ma Elsie fu appunto la sua seconda moglie, il libertinaggio, secondo Highfield e Carter, sarebbe peraltro continuato ancora e a lungo. Notti e cogitomi però, almeno per il momento, non ne vengono fatti. E anche per quanto riguarda la scarsa inclinazione a risciacquaresi le mani non ora si ha solo la testimonianza dell'amico Plesch.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Pierluigi di Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Marino, avvocato Cdl di Torino; Myrante Moshi, avvocato Cdl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Il dibattito sull'accordo del 3 luglio/3

Le strategie del sindacato

GIOVANNI NACCARI

riore destrutturazione del mercato e del rapporto di lavoro, già abbondantemente resi flessibili negli ultimi anni, possa garantire, ad esempio con il lavoro in affitto e con il contratto di inserimento, un allargamento della base occupazionale. La parte dell'accordo relativa alle rappresentanze sindacali a livello aziendale delle Rsu attraverso il metodo elettivo, ma tempera e limita questa scelta con l'altra della «designazione» di un terzo dei delegati da parte delle organizzazioni sindacali «stipulanti» il Ccnl.

Il sistema contrattuale

La parte dell'accordo relativa al sistema contrattuale, opera uno scambio degli automatismi - che tutelano maggiormente i soggetti più deboli, i livelli e le sedi contrattuali «minori» e contribuiscono a valorizzare nella trattativa anche gli altri oggetti della contrattazione diversi dalla retribuzione (orari, tempi, organizzazione del lavoro, etc.), con la contrattazione - che normalmente difende meglio il lavoro dipendente «forte» e le aristocrazie operaie. Qui la prevalenza della linea di chi sosteneva il privilegio pieno della contrattazione rispetto a chi propugnava una convivenza di quest'ultima con un sistema di automatismi riformato è evidente, ed è chiaro lo sbilanciamento a favore dei soggetti più forti e ga-

ranti del lavoro dipendente. Dall'analisi dell'accordo appare confermata la permanenza di due strategie e di due modi di intendere il sindacato, che attraversano in maniera trasversale le confederazioni e che possono sommarariamente, schematicamente e soggettivamente essere così riassunti. C'è un sindacato «degli associati e della governabilità»: punta sugli iscritti, cura soprattutto gli occupati; non vuole grandi modifiche del sistema vigente nel paese; cerca piuttosto di partecipare alla divisione degli utili prodotti dai soggetti forti e garantiti, datoriali e del mondo del lavoro; la sua solidarietà è più conclamata che praticata; contrappone ideologicamente la partecipazione al conflitto; è contrario alla democrazia diretta e punta sulla democrazia d'organizzazione; condive con il vecchio sistema politico la teoria della «governabilità» per cui si autolegittima e viene eterolegittimato dalla controparte, non cura la legittimazione dal basso né la verifica finale, da parte del complesso dei rappresentati, della contrattazione, cerca di evitare a quest'ultima la verifica giurisdizionale di legittimità; ecc.

Ad esso si affianca un sindacato che potremmo definire «dei diritti e della solidarietà»: punta a rappresentare ed interpretare iscritti e lavoratori, occupati e fasce deboli, precarie e sottoprotette del mondo del lavoro, disoccupati; bilancia gli interessi dei propri rappresentati con quelli degli utenti dei servizi e dei cittadini; coniuga lo spirito di gruppo con la pratica della solidarietà; po-

ne negli iscritti e nei lavoratori il fondamento della sua legittimazione; coniuga la democrazia rappresentativa con forme di democrazia diretta; vuole essere un soggetto di cambiamento e di trasformazione politica, economica e sociale attraverso un riformismo ideologico ma programmatico e rigoroso; propugna la compatibilità tra partecipazione e conflitto; preferisce la concertazione al consociativismo; punta a governare i processi con un mandato iniziale e una forma di verifica finale da parte dei lavoratori, accettando la funzione - giurisdizionale di controllo di legittimità della contrattazione; ecc.

Le diverse anime sindacali

In effetti, per come si è anche esemplificato, il compromesso tra queste diverse anime sindacali non sempre è lineare, trasparente, equo. A volte si notano, nell'accordo, giustapposizioni di filosofie diverse, con sbilanciamenti a favore dell'una o dell'altra linea. E non sembra soddisfacente la considerazione che ogni accordo è frutto di compromessi ed è ambiguo, perché la misura del buon accordo è anche l'equilibrio, l'equità e la trasparenza delle soluzioni. Laddove la carenza di questi ultimi sembra essere il maggior limite dell'accordo, specie se misurata con la particolare e attuale sensibilità dei lavoratori e dei

citadini che sempre più vedono in questi aspetti quelli che devono caratterizzare e informare il sistema partitico, politico, istituzionale, economico e sociale.

In questo senso l'accordo, più che rappresentare il nuovo, risente del vecchio modo di fare politica e politica sindacale. In tal senso ancora, se l'accordo dello scorso anno è stato soprattutto un errore di psicologia sociale, l'accordo del 3 luglio 1993, pur con le sue diversità positive, non sembra cogliere a sufficienza quello che i filosofi chiamavano «lo spirito del tempo». Né, pertanto, mi sembra soddisfacente la posizione «parecchista» (come D'Annunzio definiva la posizione di Giolitti che rivendicava il «parecchio» che la neutralità avrebbe dato all'Italia), la quale mette in evidenza, in maniera consolatoria, gli aspetti positivi dell'accordo, che pure certamente ci sono. Tale posizione, normalmente realista, rischia, nella situazione in specie, di risultare una posizione «autoriduzionista», rispetto al consenso che nel paese riscuotono le posizioni rivendicative di equità, trasparenza, partecipazione e verifica democratica e quindi rispetto alle possibilità che ci sono in tale direzione. Sotto questo profilo, l'accordo mi sembra possa essere definito «minimalista», pur essendo personalmente contrario alle posizioni «massimaliste» di chi lo respinge e lo critica in toto.

Per cui se non sembrano condivisibili le posizioni demonziatrici, non lo sono neanche quelle apologetiche. A questo punto l'accordo deve essere accettato e gestito al meglio, come il risultato della complessa e articolata essenza delle forze in campo e dei loro rapporti. Ma so, come ho cercato di dire, che il risultato dimostra uno scarto rispetto alle potenzialità di consenso nel paese per un accordo più equo rispetto ai lavoratori e se questo è dipeso anche da una differenza di idee e di strategie non solo ovviamente rispetto alle controparti, ma anche all'interno del movimento sindacale, sembra utile rispondere ad un'altra domanda, come cercheremo di fare in un prossimo intervento: quale è la alternativa possibile?

I molti dati da conoscere per ottenere la pensione di anzianità

Agostino Luparelli Treviso

Per gli iscritti al Fild (Fondo pensioni lavoratori dipendenti) dell'Inps, per i quali, per la pensione di anzianità, è richiesta una anzianità contributiva non inferiore a 35 anni (almeno 1.820 contributi settimanali), l'articolo 1, comma 2-bis, del decreto legge n. 384/92 convertito, con modificazioni, in legge n. 438/92 stabilisce che la decorrenza della pensione:

- non può essere anteriore al 1° maggio di ciascun anno per i soggetti di età non inferiore a 57 anni se uomini e a 52 anni se donne;

- non può essere anteriore al 1° novembre di ciascun anno per i soggetti di età inferiore a 57 anni se uomini e a 52 anni se donne.

Per quanto riguarda il primo caso indicato nella lettera, poiché perfezionati i requisiti richiesti (57 anni di età e 35 anni di contribuzione) nel mese di luglio, la pensione potrà avere decorrenza dal 1° agosto successivo.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

do caso, la pensione dovrebbe decorrere regolarmente dal 1° gennaio.

Collocamento a riposo, fine rapporto e contratto di lavoro

Mi interessa conoscere se un maresciallo maggiore aiutante dell'arma dei Carabinieri, nato il 15-9-1941, amulato in data 1° febbraio 1961, può chiedere il collocamento a riposo, entro l'anno in corso, con diritto a pensione da corrispondersi a pensione da corrispondersi dal giorno successivo all'antontamento dal servizio, in caso positivo, la liquidazione di «fine rapporto» dopo quanto tempo gli sarà corrisposta? Infine, desidererei sapere se è previsto a breve scadenza il rinnovo del contratto di lavoro del pubblico impiego.

C.A. Roma

In conseguenza dell'articolo 1 del decreto legge n. 384/92 convertito, con modificazioni, in legge n. 438/92, «l'applicazione di ogni disposizione di legge, di regolamento e di accordo collettivi che preveda il diritto (...) a trattamenti pensionistici di anzianità (...) anticipati rispetto all'età pensionabile o all'età prevista per la cessazione dal servizio...» è sospesa fino al 31 dicembre 1993.

Pertanto, fatti salvi i casi rientranti nelle deroghe previste dal comma 2 dello stesso articolo 1 citato, fino al 31 dicembre 1993 non può avere la corrispondenza della pensione per dimissioni. Fino al 31 dicembre 1993 la decorrenza della pensione di anzianità, oltre che per la pensione di vecchiaia, si può avere solo per la pensione di invalidità o inabilità.

Presupponendo che al 31 dicembre 1992 aveva già maturato

l'ingiustizia insita nella esclusione dai benefici di tale legge per i dipendenti del settore pubblico, s'impegno solennemente ad estendere anche ad essi, con un provvedimento successivo, i benefici della legge 36.

Nella passata legislatura furono avanzate diverse proposte di legge per cancellare quella discriminazione tra il settore pubblico e quello privato, ma con l'incredibile pretesto di «difficoltà finanziarie» il Governo si è sempre opposto al risarcimento morale e materiale per quei lavoratori colpiti da rappresentata politica e sindacale nei settori del Pubblico Impiego.

Non riteniamo, invece, che la motivazione di carattere finanziario servisse solo a coprire la vera ragione del rifiuto da parte delle forze politiche governative responsabili delle pressaglie attuate contro i lavoratori del settore pubblico appartenenti soprattutto al Pci, al Psi, alla Cgil o ex-combattenti del Corpo Volontari della Libertà. Accettare da parte del Governo anche per il Pubblico Impiego, una proposta di legge riparatrice, avrebbe significato implicitamente l'ammissione della responsabilità del passato governo. De nelle persecuzioni politiche e sindacali da essi attuate in evidente contrasto con la sempre asserita irrispettabilità democratica delle loro azioni.

Con i mutamenti sconvolgenti avvenuti in Italia in questo ultimo anno noi pensavamo che il pretesto della «mancanza di fondi» per gli esclusi dalla legge 36 non osasse più manifestarsi nel linguaggio governativo nei nostri confronti, perché le mostruose verità che si sono appalesate sull'affarismo abietto di certi governanti non permettono alcuna credibilità a tale asserzione.

È per questo che ci ha profondamente stupito dover leggere nel resoconto della Commissione permanente (Bilancio, tesoro e programmazione) di giovedì 24 giugno 1993, le affermazioni del sottosegretario di Stato per il tesoro Paolo De Paoli che concludono la sua dichiarazione affermando il «parere contrario» del Ministero del Tesoro all'«ulteriore iter della proposta di legge unificata 594/892 presentata una dall'On.le Antonio Pizzani il 7 maggio 1992 e la seconda dall'On.le Andrea Bufaloni il 1 giugno 1992. «Parere contrario» ancora una volta incredibilmente sostenuto «per motivi finanziari».